

Itinera - Escursioni in valle



VAGABONDAGGI SULLA MONTAGNA DI PONTE

a cura di **Ivan Fassin**

L'itinerario che propongo, nato stavolta quasi casualmente da una uscita senza meta prefissata, si snoda tra Ponte, o per meglio dire tra la bella chiesa dedicata ai Santi Rocco, Cristoforo e Sebastiano, sita su un rilievo collinare all'imbocco della Val Fontana, la località di S. Bernardo, anch'essa situata sullo stesso versante, più in alto, e la chiesetta e l'abitato di S. Antonio nella val Fontana. Un percorso, in quest'ultimo tratto, che deve essere stato recuperato abbastanza di recente, ed è ben marcato con i soliti segnava, oltre che con opportune tabelle agli incroci.

Dunque partiamo dalla chiesa, comunemente denominata di S. Rocco, il noto santo protettore contro la peste, ma dedicata a quanto pare ad altri due santi popolari: S. Sebastiano, altro protettore dalla peste, e il più misterioso S. Cristoforo, dipinto anche sulla facciata della chiesa.

Per nostra fortuna, ci è stato possibile visitare l'interno, così abbiamo potuto ammirare i begli affreschi, attribuiti a Giovannino da Sondalo, pittore attivo soprattutto in Alta Valtellina, abbastanza noto, che li dipinse a fine Quattrocento. Restaurati di recente insieme all'edificio, rappresentano, con figure aggraziate che rivelano reminiscenze goticheggianti, un S. Sebastiano, S. Rocco (due volte), una Madonna del latte. Evidentemente la chiesetta, probabilmente anch'essa del Quattrocento, dovette essere oggetto di molta attenzione, forse fu una costruzione votiva, in seguito a una pestilenza. Il S. Cristoforo, dipinto da altra mano (posteriore) sulla facciata, sembra suggerire un itinerario di transito di qualche importanza, poiché è protettore dei pellegrini e dei viandanti.

A fianco dell'abside il robusto campanile presenta qualche singolarità: la sua pianta è sghemba rispetto agli assi della chiesa, e ha tratti di costruzione possente, quasi da torre castellana. Interessante anche la cuspide piramidale, a otto facce (un numero ben simbolico), innestata con forza sul tronco massiccio, alleggerito solo da un unico ordine di bifore.

Lasciata la chiesa, saliti per poco sulla strada verso S. Bernardo, un avvio di strada sterrata sulla destra ci porta in breve nel luogo dove di recente sono state scoperte delle incisioni rupestri, sotto un manto di muschi e licheni.

Ritornati sulla strada asfaltata, poche decine di metri più avanti, individuamo una larga mulattiera, accuratamente selciata, che sale ripida. La seguiamo, per quanto possibile, fino a S. Bernardo. Questo grande maggengo, già luogo di precoci villeggiature ottocentesche della nobiltà pontasca, oggi è ancora frequentato, ma sempre meno per ragioni agropastorali. La strada poi prosegue verso l'alto, una stretta, e a tratti assai ripida, sterrata, verso alti pascoli, Campo, Massarescia, e, più dentro la valle Ron, l'omonima baita, di recente restaurata a rifugio.

A una delle prime svolte di questa strada, un cartello informa che si può imboccare il Sentiero del Sole, per S. Antonio in Valfontana, e poi verso Dalico sulla Costa S. Gaetano, ormai in territorio di Teglio. Decidiamo di esplorare questo percorso, per noi nuovo. Il sentiero, abbastanza largo e pianeggiante, si inoltra sul versante destro idrografico della Val Fontana, serpeggiando tra dossi e valloncelli per un lungo tratto. In parte si svolge tra una rigogliosa vegetazione ceduca, in cui riconosciamo la frequenza, decisamente superiore al normale, di piante di nocciolo, da far pensare quasi a una coltivazione, malgrado la ripidezza del versante. Spesso invece si attraversano folte di larici, abeti, betulle, ontani, e, in qualche punto, interi gruppi di pioppi, in un miscuglio vegetale, sotto il quale occhieggiano funghi, in particolare bellissime - ma velenose - amanite muscarie col loro cappuccio rosso punteggiato di bianco. Non mancano eleganti mazze di tamburo, che i cercatori locali sembrano trascurare, malgrado la loro sicura commestibilità. Siamo accompagnati dallo stridio di una gazzza, e dal canto di numerosi uccelli minori. Avvertiamo la presenza di colonie di scoiattoli, ma non riu-



La chiesa di S. Rocco, Sebastiano e Cristoforo

sciamo a vederli.

Il sentiero corre per un lungo tratto a fianco di un scavo, un fossetto privo d'acqua, ma che probabilmente era un canale di conduzione dell'acqua da un valloncello che un tempo forse ne era ricco, verso il pascolo sul dosso, certamente più assolato e asciutto. Lungo la via del resto incontriamo anche, come ci aveva avvertito un fungiat, una piccolissima fontanella, la fonte ferruginosa, purtroppo però di questi tempi pressoché asciutta.

Solo a tratti si scorge il versante opposto della valle, anch'esso verdissimo, con i pochi squarci dei prati di Dalico, e, più in basso, la mole emergente della torre di Castionetto. Ma già sappiamo che non riusciremo ad arrivare fin là.

Dopo una leggera discesa, nei pressi di una frana antica seminascosta nel verde, il sentiero bruscamente prende a scendere in modo più accentuato, con stretti e ripidi tornanti. Ma presto scopriamo che si tratta di un raccordo tra due percorsi situati su diversi livelli, entrambi quasi pianeggianti. Questa discesa non sarà per più di 60-70 metri.

In fondo, si approda su una strada: abbandonata e a tratti semicancellata, ridotta a sentiero; ma una vera strada, con tanto di terrapieni ben murati, ripari a monte, e perfino qualche sasso posto verticalmente a fare da paracarro. Meravigliati per questa imprevista presenza, ci informiamo da un passante, che sostiene trattarsi di una struttura costruita per l'accesso a una miniera ormai abbandonata e forse scomparsa, ma che poi si era tentato di far proseguire verso S. Bernardo. Solo che "avevano sbagliato la quota, così, accortisi a un certo punto che puntavano troppo in basso, hanno abbandonato l'impresa". Sarà vero?

In ogni caso questo manufatto di una certa importanza, non troppo antico, ma già quasi del tutto inglobato dalla rinaturalizzazione spontanea, è insieme gradevole e misterioso. Lo percorriamo a lungo, sempre dentro e fuori per dossi e valloncelli, e sempre in una fitta vegetazione.

In un punto, già molto avanti, vediamo una cavità, certo prodotta dall'uomo, che forse era l'accesso (o uno degli accessi) alla famosa miniera, ma non osiamo avventurarci. Tornati a casa, leggeremo sulla guida che si trattava di una miniera di piombo e zinco, avviata nell'Ottocento, e riattivata successivamente, fino all'abbandono definitivo. Se ne dovrebbero vedere le discariche, ma si confondono con le numerose frane localizzate, fermate dalla vegetazione, che occhieggiano su entrambi i versanti della valle.

In fondo, si arriva sul letto del torrente, che da un po' si annunciava fragoroso, oggi tutto un cantiere, tra i lavori di ricostruzione degli argini dopo le varie alluvioni e quelli delle prese d'acqua per gli impianti irrigui del versante frutticolo della media Valtellina. A S. Rocco si potrà tornare per la strada di valle, asfaltata, o per un altro percorso più in basso, che abbiamo già descritto.